

Quando il mito prende vita: con Emanuele Franz scopriamo qualcosa di straordinario

Alla ricerca del Vello d'oro

Dalla mitologia alla realtà

Emanuele Franz, rinomato saggista, scrittore, editore e poeta italiano, è noto per il suo profondo interesse nella storia delle religioni e per le sue esplorazioni in territori ricchi di storia e mistero. Recentemente, ha pubblicato il suo ultimo lavoro, "Alla ricerca del Vello d'oro" (Audax Editrice), un racconto affascinante dei risultati ottenuti dalla sua spedizione in Georgia e in Armenia. Questa avventura, durata quasi un mese, lo ha visto percorrere 3'400 chilometri in solitaria, senza l'ausilio di aerei, alla ricerca del leggendario Vello d'oro degli argonauti. Nel mito greco antico, il Vello viene scoperto da Giasone con l'aiuto di Medea (vedi box dedicato).



Bagrati, la cattedrale ortodossa di Kutaisi in Georgia. Nella foto piccola Emanuele Franz nell'antica città della Colchide.

In un mondo che cambia rapidamente, crede che questi miti antichi mantengano ancora un loro significato e un collegamento con la realtà geopolitica contemporanea?

A mio avviso, il Vello d'oro simboleggia principalmente un'unità desiderata, che sia essa raggiungibile o meno, tra Oriente e Occidente. Tre millenni fa, ai tempi di Giasone, la Colchide era considerata un prezioso bottino di guerra, situazione non dissimile da quella odierna in aree come il Caucaso, la Cecenia e l'Armenia. Questo non è un caso: Prometeo, figura mitologica destinata a unire popoli e culture diverse, fu incatenato proprio in questa regione. Il mio libro non è soltanto un'opera narrativa, ma un vero e proprio reportage in aree che oggi sono scenario di conflitti. Durante il mio viaggio, ho attraversato il Mar Nero su una nave commerciale, raggiungendo l'Armenia attraversando i confini con Georgia e Azerbajjan. L'intento è stato quello di esplorare come i miti antichi possano ancora riflettersi nella complessità delle dinamiche geopolitiche attuali, sottolineando come la ricerca di unione e comprensione reciproca sia un tema tanto antico quanto attuale.



Potrebbe approfondire il significato simbolico di questo mitologico (o vero) oggetto? Nel mito, il mantello magico dell'Ariete Crisomallo era noto per la sua capacità di guarire ogni malattia, suggerendo un potere straordinario.

Il Vello d'oro, nel cuore del mito, trascende la sua funzione di talismano dotato di poteri curativi. Il suo significato più profondo risiede nella sua origine: l'ariete sacro, donato agli uomini da Ermete, il messaggero

degli dei, che incarna la connessione tra il divino e l'umano, tra il cielo e la terra. Ermete, quindi, come un ponte tra due mondi, sottolinea la doppia valenza del Vello: un artefatto che simboleggia il dialogo tra sfere differenti. La scelta della Colchide, oggi parte della Georgia, come luogo in cui il Vello è custodito, non è casuale ma carica di simbolismo. Questa regione, situata al confine tra Europa e Asia e separata dal Mar Nero, rappresenta un crocevia geografico e culturale, un punto di incontro e di scontro tra due mondi. Il controllo del Vello implicava dunque un dominio sulle vie di comunicazione e sulle relazioni tra Oriente e Occidente, evocando l'idea di un'unità perduta, un tempo condivisa tra popoli e culture ora divisi.

Nel contesto storico e culturale che ha descritto, questo oggetto assume quindi anche una dimensione di unità territoriale e culturale tra l'Europa e l'Asia?

Esattamente. La contrapposizione tra Europa e Asia, così marcata nella storia successiva, non era percepita nell'età omerica. Il sentimento di un'unità originaria, poi perduta, emerge con forza nelle epopee greche. La dicotomia Europa-Asia si manifesta chiaramente solo con le guerre persiane, segnando un punto di svolta nella coscienza collettiva greca. Autori come Ecate di Mileto, nel suo trattato di Geografia, e Eschilo, nella sua opera "I Persiani", delineano questa divisione, riflettendo su un'epoca in cui Est e Ovest erano visti come un continuum culturale e politico. Il Vello d'oro, pertanto, simboleggia non solo la ricerca di un'unità spirituale e mate-

riale ma anche il ricordo di un'epoca in cui le divisioni geopolitiche non avevano ancora eroso il senso di appartenenza a un mondo condiviso, un mondo in cui i popoli, nonostante la diversità linguistica e tribale, riconoscevano un'origine comune.

Durante il suo mese di intensa ricerca, quali scoperte concrete ha fatto riguardo al Vello d'oro? Ha forse trovato prove della sua esistenza?

Potremmo dire che ho trovato ciò che ritengo siano prove convincenti della sua reale esistenza. Immerso nello studio di storici e letterati antichi come Tacito, Diodoro Siculo, Apollonio Rodio, Flacco e Plinio il Vecchio, sono giunto alla convin-

Pagina a cura di MAURO BOTTI

zione che dietro il mito si celasse un nucleo di verità. Le mie esplorazioni mi hanno portato a credere che l'antica Chiesa ortodossa georgiana, una delle più vetuste al mondo, abbia in qualche modo assimilato e preservato il mito di Medea e Giasone, custodendo tra i suoi templi quello che fu il Vello d'oro. La vasta gamma di documentazione iconografica da me raccolta dimostra il profondo legame della chiesa con il culto del mantello divino, evidenziando una continuità spirituale e materiale tra il mito pagano e i primi tempi del cristianesimo orto-

dosso. Questa continuità è una testimonianza tangibile della fusione tra il valore inestimabile del Vello d'oro e le reliquie sacre del cristianesimo primitivo.

Pensa che le attuali divisioni e le difficoltà incontrate dalla Chiesa ortodossa siano in qualche modo collegate a questo retaggio?

Certamente, le divisioni all'interno della Chiesa ortodossa, nonostante le sue varie espressioni, riflettono la resistenza di una matrice ancestrale che sfida l'omologazione globale e l'annullamento delle identità. La distruzione di templi ortodossi in aree come il Kosovo mira a erodere la forza devozionale e identitaria di una comunità che ha radici millenarie. La persistenza di queste tradizioni è una testimonianza vivente dell'importanza di mantenere vive le proprie radici spirituali e culturali.

Nel contesto attuale, quali passi ritiene dovrebbero essere intrapresi per avvicinarsi all'unità simboleggiata dal magico mantello ovino?

La questione dell'unità richiede di evitare malintesi comuni, specialmente riguardo al concetto di ecumenismo, spesso interpretato come l'annullamento di ogni differenza. Invece, dobbiamo immaginare l'unità come l'armonia in un organismo, dove ogni cellula, tessuto e organo contribuisce alla vitalità dell'insieme senza perdere la propria unicita. L'ecumene, quindi, dovrebbe valorizzare la diversità di popoli, lingue, costumi e riti, piuttosto che appiattirli. Questa visione dell'unità, che celebra la differenziazione anziché sopprimerla, è fondamentale per costruire un mondo più coeso e rispettoso delle molteplici identità che lo abitano.

Il mito di Medea e Giasone... in pillole

Immaginate una storia avventurosa che mescola amore, tradimento, magia e una missione impossibile. Questa è la saga di Medea e Giasone, due personaggi leggendari dell'antica Grecia che sembrano usciti da un film pieno di azione e colpi di scena. Giasone è un eroe, il tipo coraggioso che non si tira indietro davanti a nulla. La sua missione? Recuperare il Vello d'oro, un magico mantello di lana che promette potere e gloria a chi lo possiede.

Questo mantello non si trova, però, in un posto comodo. È custodito nella lontana Colchide, guardato da un drago che non dorme mai. Sì, avetecapito bene: un drago! Qui, entra in scena Medea, una principessa della Colchide con dei poteri magici spettacolari. È anche molto intelligente e, cosa importante, si innamora perdutamente di Giasone. Grazie a lei e ai suoi incantesimi, Giasone riesce a superare tutti gli ostacoli che si frappongono tra lui e l'ambito trofeo, incluso il temibile drago. Ma ogni storia d'amore, cari miei lettori, ha i suoi alti e bassi. Infatti, una volta che Giasone ha ottenuto ciò che desiderava con l'aiuto di Medea, la porta con sé in Grecia. Qui, però, le cose si complicano. Giasone, che non sembra proprio il tipo fedele e riconoscente, decide di sposare un'altra donna, tradendo Medea in modo spietato. La reazione di Medea? Non proprio quella di una principessa delle favole alla Biancaneve. Tradita e furiosa, usa i suoi poteri magici per vendicarsi in modi così terribili e

drammatici che è meglio non entrare, su questo foglio, nei dettagli. Diciamo solo che la sua vendetta lascia tutti a bocca aperta, mostrando quanto possa essere pericoloso il mix di amore, magia e tradimento. In poche parole, il mito di Medea e Giasone è una storia che ha tutto: avventure mozzafiato, una storia d'amore appassionata (anche se finisce malissimo), magia a volontà e insegnamenti sulla lealtà e le conseguenze delle proprie azioni.

